

## La riflessione sulla funzione del partito nella fase attuale



In questa pagina e nella seguente, due sezioni del Pci. La sezione per la sua collocazione nel territorio, per il rapporto diretto che stabilisce con i cittadini, deve essere al centro di ogni discorso che riguarda il partito

# Tenere salda la concezione del partito di massa

Contro le pericolose tendenze a regredire nel « partito d'opinione ». Esiste il problema di raggiungere una reale unificazione politica tra le forze di origine così diversa che militano oggi nelle nostre file; e il dibattito sulla nostra collocazione internazionale e sul significato della « terza via » è una preziosa occasione per affrontarlo. Sezioni e zone. Battere tutte le posizioni di primitivismo e di settarismo

Con gli articoli che pubblichiamo in queste pagine prosegue il dibattito aperto dalla compagna Adriana Seroni nel n. 3 della rivista. Precedentemente erano intervenuti Luciano Barca, Marco Fumagalli e Giancarlo Montalto.

di Pio La Torre

Il dibattito sulla funzione del partito, oggi, ci conduce immediatamente a valutare come le nostre organizzazioni stanno affrontando la nuova fase politica caratterizzata dalle scelte compiute via via dalla Direzione e dal Comitato centrale sulla vicenda polacca e sulle prospettive della lotta per la pace, la democrazia e il socialismo in Europa e nel mondo.

Le questioni da noi sollevate e la dura replica della *Pravda* e degli organi di altri partiti comunisti richiedono lo sviluppo di un dibattito che non può riguardare soltanto alcune élites intellettuali. Siamo impegnati, infatti, in un confronto decisivo che deve investire la grande massa dei nostri militanti e attraverso di essi, milioni di lavoratori, di democratici, di giovani e di donne. E' qui che si misura, oggi, la vitalità delle nostre organizzazioni e, in primo luogo, delle nostre sezioni.

Non si tratta, dunque, di discutere in astratto sulla « centralità della sezione » o di recriminare sui suoi limiti in rapporto ai profondi mutamenti intervenuti nella società italiana. Dobbiamo avere la consapevolezza che dal modo in cui l'insieme delle nostre organizzazioni saprà misurarsi con le questioni di fondo da noi sollevate dipenderà l'avvenire stesso del nostro partito. Siamo chiamati a una prova estremamente ardua, paragonabile solo a quelle vissute nel 1944 quando Togliatti gettò le basi del « partito nuovo » e nel 1956, dopo il XX Congresso del Pcus e col nostro VIII Congresso.

Basta un solo esempio: quello della lotta per la pace e il disarmo. Nei mesi scorsi avevamo contribuito a suscitare in Italia un movimento di portata straordinaria. I fatti polacchi hanno segnato un blocco di quel movimento. Dobbiamo sapere che la ripresa della lotta per la pace in Italia richiede il pieno dispiegarsi della nostra concezione del « nuovo internazio-

nalismo ». E' la nostra piena autonomia in campo internazionale che ci rende credibili agli occhi di coloro che vogliono battersi per salvare l'umanità dalla distruzione atomica.

Noi ci siamo rifiutati in ogni occasione di farci sostenitori e propagandisti delle tesi di uno dei blocchi militari contrapposti e abbiamo dimostrato la nostra capacità di valutare criticamente le posizioni di ognuno, con l'obiettivo di determinare un'inversione di tendenza nella folle corsa al riarmo, rivendicando la ricerca di equilibri a livelli sempre più bassi, fino al disarmo generale e controllato. Il permanere di incertezze e incomprendimenti su questo punto decisivo fa ostacolo alla costruzione di quel più ampio schieramento unitario nella lotta per la pace che è uno dei cardini decisivi della nostra politica. Ecco perché il dibattito nelle nostre sezioni, per conquistare un saldo orientamento attorno alla nostra strategia e alla nostra collocazione internazionale, è oggi la condizione essenziale per poter rilanciare la più ampia iniziativa unitaria per la ripresa della lotta per la pace e il disarmo.

Troviamo qui una chiara indicazione di come si deve intendere il rapporto tra l'elaborazione della linea politica e la nostra capacità di suscitare adeguati movimenti di massa attorno a obiettivi che di quella politica siano coerente espressione. Da ciò dipende un sempre più profondo radicamento del nostro partito nella società, per estenderne le basi, rafforzarne l'unità ed elevarne la capacità di iniziativa politica.

A questo fine è necessario condurre una lotta aperta contro tutte le tendenze a farci regredire verso il partito di opinione. Le suggestioni che vengono da certi strumenti di informazione di massa e dai comportamenti di altre formazioni politiche sollecitano alcuni compagni a credere che noi comunisti potremmo fare politica e contare in Italia rinunciando allo strumento del partito organizzato. Costoro non hanno capito che la concezione del partito nuovo, del partito di massa organizzato, è parte integrante e insostituibile della nostra concezione nella via democratica al socialismo. Il partito di massa non è fine a se stesso ma è in funzione della nostra strategia degli obiettivi di trasformazione della società.

Nel momento in cui intendiamo aprire una fase nuova della lotta democratica e socialista in Italia e nell'Occidente europeo abbiamo bisogno non di abbandonare la concezione del « partito nuovo », ma di approfondirla

per adeguare questo nostro strumento ai compiti che ci stanno di fronte. Per fare questo occorre sapere individuare tutti i limiti e le insufficienze delle attuali strutture organizzative e, in primo luogo, le nostre sezioni.

C'è stata una lunga fase in cui la sezione esercitava una presa diretta sulle masse e utilizzava in pari tempo la « cinghia di trasmissione » delle organizzazioni di massa. L'affermarsi della concezione dell'autonomia delle organizzazioni di massa, i profondi mutamenti intervenuti nella composizione sociale non solo delle città ma anche dei più piccoli comuni, il sorgere di nuove sedi istituzionali decentrate, di forme nuove di associazionismo e di democrazia, hanno posto problemi enormi alle nostre sezioni. Abbiamo sottolineato giustamente che era superata la « concezione totalizzante » del partito. Ma ciò non comporta la frantumazione in mille rivoli della nostra presenza e l'arrendersi allo spontaneismo. Si richiede, invece, una capacità di coordinamento e di sintesi politica a un livello superiore.

Nasce da questa difficoltà la crisi in molte nostre sezioni. E' di fronte a queste difficoltà che assume rilievo la tentazione a regredire nel partito di opinione, a fare politica facendo a meno delle strutture organizzate del partito di massa. Questa tentazione è oggi particolarmente pericolosa in vaste zone del Mezzogiorno, dove storicamente non si è riusciti a dare solide basi al partito nuovo di Togliatti. Hanno pesato negativamente le tradizioni culturali meridionali e la concezione della lotta politica come gioco di vertice, di oligarchie e, nei casi migliori, di ristrette élites intellettuali.

Individualismo esasperato, ideologia del liberismo selvaggio e il potere camorristico e mafioso hanno ostacolato la costruzione di un grande partito di massa in molte zone del Mezzogiorno. I nostri ritardi nel cogliere i mutamenti nella società meridionale hanno fatto il resto. E' stata del tutto inadeguata la battaglia per aprire le nostre sezioni ai nuovi ceti (ceti medi produttivi delle città e delle campagne, nuova intelligenza, giovani e donne) e per fare corrispondere l'orientamento degli iscritti alla strategia politica che si intendeva portare avanti. Ciò ha determinato, in molte zone, uno stacco crescente fra orientamento e iniziativa politica dei gruppi dirigenti e la realtà delle nostre sezioni, nella maggior parte incapaci di dispiegare un'adeguata iniziativa politica di massa che impegnasse gli iscritti al partito.

E' necessario, a questo punto, che ci poniamo, in termini adeguati ai com-

piti di oggi, il problema della vita delle nostre sezioni. E' ancora aperto in molte nostre organizzazioni il problema della convivenza democratica e dell'unificazione politica delle varie componenti che sono entrate nel nostro partito sull'onda delle battaglie politiche e di massa che abbiamo via via combattuto. Accanto al grande ceppo storico del partito che è stato protagonista della Resistenza e delle grandi lotte popolari degli anni '50, noi abbiamo avuto via via l'inserimento di altre componenti fondamentali: quella legata all'esperienza delle lotte operaie e studentesche della fine degli anni '60, quella derivata dalla confluenza del Psiup e, infine, una componente di origine cattolica nel corso della prima metà degli anni '70 (battaglia sul divorzio e strategia del compromesso storico). La diversità della formazione culturale e delle esperienze ha reso complesso e travagliato il processo di unificazione politica di tutte queste componenti.

Forse a livello nazionale non si è avuta piena consapevolezza di quali problemi si erano creati e non si è data alle organizzazioni periferiche la necessaria assistenza politico-culturale per agevolare un processo di unificazione politica. Ciò ha provocato pericolosi scompensi, con il prevalere di posizioni unilaterali e l'accantonamento e la dispersione di forze che pure si erano accostate al partito. Ciò è particolarmente visibile quando si scende alla base in numerose nostre sezioni. Qui si tocca con mano l'estrema difficoltà di far convivere e collaborare forze di origine tanto diversa se non si promuove un profondo chiarimento, con una discussione franca sulla nostra politica e sulla nostra strategia. Il dibattito che, oggi, siamo chiamati a sviluppare sulla nostra collocazione internazionale e sul significato della « terza via » deve essere l'occasione per avviare su solide basi un processo di reale unificazione politica delle forze fondamentali del partito in tutte le nostre sezioni.

In altri momenti decisivi l'insufficiente impegno dei gruppi dirigenti nell'organizzare la discussione alla base ha lasciato vaste zone di incomprendimento che hanno pesato, poi, sull'iniziativa e sull'ulteriore crescita politica del partito. In numerose località, anche di nostra forza tradizionale, è mancato, per esempio, un impegno sui temi internazionali. Le campagne di solidarietà con i popoli che lottano per la loro libertà e l'indipendenza hanno trovato scarso riscontro in numerose zone. Nel nostro quadro dirigente locale sono prevalse posizio-

ni di tipo economicistico. Le stesse importanti iniziative sui temi sollevati dai movimenti femministi e giovanili hanno scarsa eco nella vita di molte sezioni.

Una profonda correzione e un arricchimento della vita di gran parte delle nostre sezioni richiede, oggi, un aiuto decisivo dall'esterno con l'impegno dei gruppi dirigenti regionali.

L'istituzione delle zone può essere una grande occasione perché consente un notevole avvicinamento dei gruppi dirigenti alla base del partito. Si va a una fusione di forze diverse: quadri che provengono dalle esperienze delle federazioni vanno a lavorare a fianco di compagni che interpretano le rivendicazioni e i problemi più scottanti del loro comune e del loro quartiere. Ciò favorirà un rinnovato contatto diretto con vasti strati sociali, correggendo la tendenza dei gruppi dirigenti a concentrare il loro impegno quasi esclusivamente sulle istituzioni.

L'obiettivo ambizioso che ci dobbiamo porre è quello di fare avanzare una nuova leva di quadri. Ma ciò richiede la fusione delle esperienze dei giovani con quelle dei compagni più anziani e una lotta decisa contro l'individualismo e il personalismo per far prevalere il metodo del lavoro collegiale e della valorizzazione di tutte le competenze.

Questa è la strada per impegnare nelle nostre sezioni le energie migliori e più qualificate. Il nostro partito ha bisogno, come dell'aria, dell'ingresso nelle sue file di nuove energie. Ma ciò impone che si dia battaglia contro ogni rigurgito di primitivismo e di settarismo e di chiusura inammissibile verso forze di diverse ispirazioni culturali e ideali che pure cercano la strada della trasformazione della società. Corriamo, altrimenti, il rischio, in molte città meridionali, di un distacco progressivo dalla società e di un avvitarsi del partito su se stesso. Occorre una grande flessibilità e apertura verso le varie forme di impegno politico e ciò è particolarmente necessario nel rapporto verso le donne e le nuove generazioni per poterne intendere bisogni e aspirazioni.

Per questo non c'è bisogno di inventare espressioni nuove come quella di « militanza parziale ». Sempre le nuove generazioni hanno ricercato un modo originale di accostarsi alla politica. Un grande partito di massa, inoltre, deve intendere l'unità politica come una conquista da realizzarsi attra-

verso un processo complesso. E' naturale, (come sottolineava Fumagalli nel suo intervento su *Rinascita*) che alcuni strati di giovani si sentano impegnati inizialmente sui temi specifici da loro più sentiti. E' nel corso della loro esperienza di lotta che potranno riconoscersi nella strategia generale e diventare dirigenti complessivi del partito.

Nella fase politica complessa e difficile che si è aperta occorre organizzare su tutto il territorio nazionale un piano massiccio di assemblee di sezione per raggiungere tre obiettivi fondamentali: un saldo orientamento unitario di tutto il partito, una vasta campagna di proselitismo per portare nelle nostre file tutte le energie che manifestano un rinnovato consenso con la nostra strategia; una ripresa delle iniziative di lotta per la pace e il disarmo. Su questo terreno si gioca, in maniera decisiva, l'avvenire del nostro partito.



Quali sono le condizioni di un effettivo rinnovamento

## La nostra "peculiarità"

*Carattere di massa, articolazione diffusa, capacità di promuovere la partecipazione democratica, autofinanziamento, iniziativa politica: tutto questo pone la sezione al centro di ogni discorso sulla natura e struttura del partito. Le discussioni in merito in corso in Europa*

di Bruno Peloso

Nella discussione sui temi affrontati dal recente Comitato centrale del nostro partito è stata da diverse parti insinuata l'idea che esisterebbe una contraddizione tra gli elementi di novità colti nella realtà sociale, nella struttura economica, nei rapporti internazionali, ecc. e la particolare sottolineatura della necessità di *mantenere e sviluppare* le peculiarità proprie del Pci.

Le considerazioni svolte a tale proposito, pur con le dovute profonde differenze, richiamano alla memoria il dibattito che si sviluppò nel partito e nel paese alla fine degli anni '60, quando iniziava a delinearsi un'attenuazione delle discriminazioni contro il Pci, si veniva configurando una funzione e un peso nuovo del sindacato, si affermava l'autonomia dei movimenti di massa, si sperimentavano forme e istituti nuovi di partecipazione democratica, emergeva con forza la questione della condizione femminile, veniva posto in discussione il modo tradizionale di concepire la famiglia, ecc.

Anche allora venne posto con vigore il problema di irrobustire e sviluppare i caratteri peculiari del nostro partito, proprio per ampliare le sue capacità di individuare i fatti nuovi che emergevano dalla realtà e di sapersene

fare interprete, e anche allora si sollevarono da più parti obiezioni circa la natura del partito, o individuando in questa un impedimento a una sua reale « evoluzione democratica » o in nome di una sorta di spontaneismo assembleare.

Il decennio trascorso ha dimostrato la giustezza di quella scelta ed in particolare la scelta di proporre la sezione come la sede principale in cui verificare e rafforzare il carattere di massa del partito, la sua democraticità, la sua unità, la sua capacità di reperire le risorse necessarie a far politica sempre più e sempre meglio attraverso il rapporto capillare e di massa, pur in presenza, nel 1974, della legge che stabiliva, per la prima volta, un contributo pubblico al finanziamento dei partiti.

Le sollecitazioni interessate che da più parti ci vengono rivolte a superare la concezione del partito che ci è propria, a sottoporci ad un ulteriore « esame » di democraticità, muovono da valutazioni politiche nella sostanza opposte a quelle sviluppate nell'ultimo Comitato centrale e con l'obiettivo abbastanza chiaro di indurre il Pci a dare prova di « rinnovamento » adattandosi ed adeguandosi, nella sua struttura e nella sua politica, proprio a quella situazione che con tanto vigore viene combattuta per avviarne il superamento. E' proprio per combattere la dilagante corruzione che si è diffusa in interi settori della vita na-

A partire dalla sezione

## Ciò che decide è il rapporto con la gente

Si apre per il nostro partito, in seguito all'ultimo Cc di cui credo sia giusto sottolineare la grande portata, una fase lunga e difficile, dove occorre tutta la nostra pazienza e intelligenza nel condurre il dibattito che si sta svolgendo circa le nostre posizioni sulle quali concordo, in seguito ai fatti di Polonia e alla necessità della lotta per aprire una nuova via al socialismo.

Credo sia necessario evitare ogni sottovalutazione dei problemi, delle perplessità, anche dei dissensi per uscire con un partito più forte, condizione per affermare la validità delle nostre posizioni.

Non si può non esprimere una certa preoccupazione non tanto per il dibattito che si svolge nelle nostre assemblee, in quanto è un confronto che contribuisce ad arricchire e a far crescere il partito, ma ancora maggiore attenzione occorre prestare alle discussioni che si tengono nei bar, nei luoghi di lavoro da parte dei compagni

più spolicizzati, perché in questo modo si riesce meglio a cogliere lo stato del partito. E' indispensabile cercare di evitare un distacco fra la massa dei compagni e i quadri dirigenti. Infatti questa critica sta emergendo a cominciare dalla sezione ed è rivolta a tutte le istanze di partito. Non solo di fronte al dibattito sulle nostre posizioni di politica estera, ma anche con la situazione nazionale in movimento, una crisi che ha compiuto un salto di qualità, dove però si aprono anche nuovi terreni di iniziativa, e vi è l'esigenza di un partito all'altezza degli obiettivi e dei compiti che si è proposto.

Per dare battaglia vi è la necessità di rinnovarsi continuamente e di rafforzare maggiormente il legame con le masse, partendo dalla sezione. In questo senso ritengo siano stati fatti passi in avanti, ma ancora esistono limiti e difficoltà.

Sempre più emerge al nostro interno l'esigenza che il centralismo democra-

tico esalti la democrazia nel partito e la partecipazione dei compagni. Questa operazione però non passa solo nel rinnovamento del nostro metodo di discussione e di lavoro, non può riguardare solo i gruppi dirigenti o il quadro attivo ma deve, sempre di più, fondarsi sul contatto di massa, sul rapporto quotidiano con la gente, sul far funzionare le « antenne » non solo per capire, ma soprattutto per proporre e mobilitare. E' certamente positivo il processo di decentramento avviato nel nostro partito, e il comitato di zona è un momento importante per garantire ed affermare la centralità della sezione, superando così le difficoltà a tradurre in pratica ciò che spesso continuiamo a ribadire nei documenti.

Sono convinta che dalle sezioni possa e debba venire uno stimolo ulteriore, un contributo di idee e di proposte di cui la zona e la federazione devono tenere conto, per stimolare i compagni a partecipare, evitando di creare insoddisfazione, malcontento che possono portare al lassismo e all'atteismo.

Per svolgere un ruolo di direzione politica la sezione deve acquisire capacità autonoma di produrre movimenti e iniziative. E' indispensabile partire dall'analisi della propria realtà, cercando di superare le difficoltà e comprendere i mutamenti che avvengono nella società, raccogliere, anzi prevenire le esigenze, i problemi esistenti a livello locale che maggiormente toccano la gente, per aprire

un confronto sulle proposte anche con le altre forze politiche, partendo dal Psi.

E' necessario da parte della sezione uno sforzo per proiettarsi sempre di più verso l'esterno, con un impegno continuo sui temi che possono sviluppare maggiore tensione. Per combattere le campagne denigratorie verso il nostro partito è indispensabile dilatare l'informazione e la conoscenza con la presenza costante fra la gente, attraverso un contatto capillare, la diffusione della stampa e propaganda, le riunioni di caseggiato.

In conclusione penso che, proprio di fronte ai compiti nuovi, difficili e urgenti che il partito deve affrontare, sia necessario, non solo da un punto di vista organizzativo, ma soprattutto politico fare, fino in fondo, la scelta di rilanciare la sezione come « soggetto » di vita politica generale nel territorio e nei posti di lavoro.

Questo significa anche un'attenzione costante ai gruppi dirigenti delle sezioni. Occorre un « progetto nazionale » di qualificazione dei gruppi dirigenti e una scelta politica che consideri la necessità di stabilità, di integrazione dei compiti e che porti i gruppi dirigenti zonali e provinciali, i funzionari del partito a fare, sempre più, vita di sezione e, in questo modo, « a misurarsi » con la gente e a dare un contributo per arricchire la vita autonoma della sezione stessa.

Graziella Ortolani  
della sezione « R. Magrini »  
Porto Fuori (Ravenna)

# Speciale Rinascita

Settimanale  
fondato da  
Palmiro Togliatti

Spedizione  
in abbonamento postale  
gruppo II 70%

n. 18 - anno 39  
Venerdì 14 maggio 1982  
Lire 800

Dopo il  
congresso dc

articoli di  
Giuseppe Chiarante,  
Massimo Ghiara,  
Franco Ottolenghi  
e Aldo Tortorella

# Firmare per Comiso

Da vent'anni settimanale  
la rivista fondata da Togliatti

## Mille volte Rinascita



- articoli di
- Luciano Barca**
- Massimo Cacciari**
- Ottavio Cecchi**
- Gerardo Chiaromonte**
- Biagio de Giovanni**
- Marcella Ferrara**
- Romano Ledda**
- Alessandro Natta**
- Gian Carlo Pajetta**
- Alfredo Reichlin**
- Bruno Schacherl**
- Mario Spinella**

tavola rotonda  
con

- Giancarlo Aresta**
- Giuseppe Gavioli**
- Demos Malavasi**
- Vittorio Spinazzola**
- Walter Veltroni**

L'editoriale per questo numero di Rinascita è stato scritto da Pio La Torre poco prima che l'agguato mafioso ne troncasse barbaramente la vita insieme con quella del compagno Rosario Di Salvo. Il suo scritto assume ora il carattere di una testimonianza di altissimo significato politico e morale e suggerisce un impegno estremo per la pace, il rafforzamento della democrazia, il rinnovamento della Sicilia, la lotta senza tregua contro il terrorismo mafioso, i suoi complici e alleati.

Sull'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo pubblichiamo all'interno articoli di Luigi Berlinguer, Pancrazio Di Pasquale, Achille Occhetto e Federico Rampini.

di Pio La Torre

E' in pieno svolgimento in Sicilia la campagna per raccogliere un milione di firme sotto la petizione che chiede al governo italiano di « sospendere la costruzione della base missilistica a Comiso ».

La campagna tende a dare concreto sbocco positivo ad un movimento che è andato crescendo in maniera impressionante nel corso dei mesi. Chiedere al governo la sospensione della costruzione della base a Comiso non è una trovata propagandistica e tanto meno lo strumento per fare un po' di agitazione. Sono andate, infatti, maturando in Sicilia alcune condizioni politiche che consentono di ritenere realistico l'obiettivo di ottenere la sospensione della costruzione della base.

Quando nell'agosto scorso, in piene ferie, il governo Spadolini fece la scelta di Comiso per l'installazione della base per i missili Cruise, nessuno si aspettava che in Sicilia si sarebbe sviluppato un movimento di opposizione dell'ampiezza che via via si è andato disegnando. Il ministro della Difesa Lagorio, addirittura, ritenne di poter vantare i benefici economici che sarebbero derivati dalla spesa dei duecento miliardi di lire previsti per la costruzione di quella base, e la televisione di Stato, per accreditare la tesi del ministro, commise il falso di mandare in onda le immagini delle pecore che pascolavano in una landa semidesertica, invece di mostrare la realtà vera di un'agricoltura avan-

mettere a un maggior numero di persone di svolgere contemporaneamente un'attività intellettuale e una manuale, tende a concentrare le due attività in persone diverse, polarizzando così socialmente da una parte il lavoro manuale e dall'altra quello intellettuale. Questa polarizzazione naturalmente non è una novità, ma è la prima volta che si attua su scala co-

si ampia. Se finora le persone adette all'attività intellettuale sono sempre state un'esigua minoranza, ora invece stanno diventando maggioranza (naturalmente qui occorrerebbe anche del materiale statistico sulle professioni, ecc., ma la tendenza è quella accennata: si veda, per esempio, quanto dice H. Braverman in *Lavoro e capitale monopolistico*, Einaudi, Tori-

no 1978). Si noti anche come venga ritardato sempre più l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro o con l'aumento dell'obbligo scolastico, o con l'esigere determinati titoli di studio, più elevati rispetto al passato, ecc.

Prima ho parlato di disegno e non casualmente: questa polarizzazione consente un maggiore controllo sociale, anche tramite quegli « intellet-

tuali » che con la loro attività contribuiscono a tenere addormentata la popolazione amplificando a dismisura e costruendo castelli di parole su fatti o « problemi » superficiali o di scarsa importanza. Quindi ciò che afferma il lettore alla fine della sua lettera è più che confermato.

Pierangelo D'Andrea  
Spilimbergo (Pordenone)

## Editoriale

zattissima con la produzione in serre, qual è quella di Comiso.

E' da questa realtà che è partito il movimento di lotta contro l'istallazione della base che è via via dilagato in tutta la Sicilia richiamando l'attenzione di tutte le forze pacifiste italiane ed europee.

All'inizio si è pensato di mettere il silenziatore su questo movimento. Vogliamo ricordare come, in occasione della prima grande manifestazione a Comiso, quella dell'11 ottobre, la televisione di Stato accreditava la tesi di una prova di forza del Pci, provocando un legittimo coro di proteste da parte di tutti gli altri partecipanti (Acli, Arci, Pdup, Dp, movimenti femministi, giovanili e pacifisti di vario orientamento culturale e religioso). Già l'11 ottobre, infatti, si era avuta una partecipazione popolare diffusa e rappresentativa dei più vasti ceti sociali e di tutte le generazioni: dai veterani per le lotte della pace, la terra e il lavoro degli anni '50 fino ai giovanissimi di quattordici anni.

E' vero, tuttavia, che l'11 ottobre lo sforzo principale per il successo della manifestazione era stato sostenuto dai comunisti. Ma in quel loro impegno i comunisti siciliani si caratterizzavano per una chiara e coerente impostazione unitaria. Abbiamo, infatti, affermato, fin dall'inizio, di voler essere soltanto una componente della costruzione di uno schieramento che, per risultare vincente, doveva necessariamente coinvolgere la maggioranza del popolo siciliano attraverso tutti i suoi canali di espressione, politici, sindacali, culturali e religiosi. Ed è stata la coerenza con cui abbiamo dispiegato la nostra azione all'interno del movimento che ha reso possibile il progressivo allargamento della sua rappresentatività.

E' stato importante, in primo luogo, il coinvolgimento pieno della federazione regionale unitaria Cgil, Cisl, Uil che non aveva aderito alla manifestazione dell'11 ottobre a Comiso, ma che si sentiva sollecitata dalla volontà dei lavoratori da essa rappresentati. Maturò così la decisione della Federazione Cgil, Cisl, Uil di organizzare una grande manifestazione a Palermo per il 29 novembre. Occorre dire che il documento con cui si indicava quella manifestazione esprimeva ancora delle ambiguità, conseguenza di diverse posizioni all'interno del movimento sindacale italiano. Ciò provocò la reazione delle frange più estremiste e settarie del movimento che accusarono noi comunisti di avere accettato un compromesso che faceva compiere « un passo indietro » al movimento. Noi respingemmo quell'accusa nella consapevolezza che l'entrata in campo dei sindacati apriva nuove possibilità all'allargamento delle basi politiche e di massa del movimento di lotta per la pace in Sicilia. E' significativo, infatti, che alla manifestazione di Palermo, insieme a decine di altre organizzazioni, aderivano anche il Psi e la stessa segreteria regionale della Dc. Nel corso di

quella manifestazione venne annunciato, inoltre, che la Federazione Cgil, Cisl, Uil, avrebbe convocato nei giorni successivi i rappresentanti di tutte le forze politiche, sindacali e culturali che avevano aderito a quella giornata, per concordare gli ulteriori impegni unitari di lotta.

Ma i fatti polacchi del 13 dicembre costituirono un serio contraccolpo, ostacolando la continuità e lo sviluppo di quel movimento. Il nostro partito si impegnò in una discussione interna e in uno sforzo di conquista di tutti i militanti alle scelte via via compiute dalla direzione e dal Cc e per superare resistenze e incomprensioni.

La coerenza di questa nostra elaborazione ha dato rinnovata credibilità alla nostra iniziativa per la ripresa del movimento di lotta per la pace e il disarmo. La grande manifestazione di Comiso del 4 aprile ne è stata una prova significativa. Si è riusciti a dar vita a un vasto schieramento unitario: dalle Acli, alla federazione regionale Cgil, Cisl, Uil, all'Arci, alle organizzazioni unitarie contadine, artigiane e cooperative, a decine a decine di consigli comunali (anche a direzione democristiana e socialista) che hanno aderito alla manifestazione ed hanno contribuito a finanziarla. La mobilitazione ha interessato vaste aree cattoliche e laiche, suscitando contraddizioni e difficoltà nei gruppi dirigenti regionali della Dc e del Psi. Noi stiamo sviluppando un confronto reale facendo emergere l'obiettivo della « sospensione della costruzione della base di Comiso » quale contributo originale dell'Italia alla creazione del clima più propizio per la ripresa ed il successo della trattativa di Ginevra. Su questa base, quattro deputati dc e un socialdemocratico hanno sottoscritto la mozione all'Ars insieme ai comunisti e agli indipendenti di sinistra; mentre il presidente dell'Ars, il socialista Lauricella, ha proclamato il 1982 « anno della pace del popolo siciliano » e ha promesso una serie di iniziative.

E' stata così richiamata l'attenzione delle forze pacifiste di tutta l'Europa sul problema di Comiso. Dopo un primo incontro tenutosi nella sede del Parlamento europeo a Strasburgo, si è avuta la partecipazione di ben quindici delegazioni europee e mediterranee alla manifestazione del 4 aprile. Nei prossimi mesi è previsto un susseguirsi di manifestazioni di carattere internazionale a Comiso e a Palermo ad iniziativa di organizzazioni politiche, culturali e religiose.

E' in questo clima che è stato deciso il lancio della petizione per la raccolta in Sicilia di un milione di firme per chiedere la sospensione della costruzione della base a Comiso. Al lancio della petizione al circolo della stampa di Palermo sono intervenuti i rappresentanti più qualificati della cultura di ogni orientamento politico, culturale e religioso. In quella sede l'esponente delle Acli, Capitummino, ha annunciato che i deputati regionali democristiani che voteranno per chiedere la « sospensione della costruzione della base » erano saliti da 4 a 10. Intanto la federazione re-

gionale Cgil, Cisl, Uil, convocando il 20 aprile un attivo unitario regionale, ha sciolto ogni riserva aderendo alla « richiesta di sospensione della costruzione della base » e invitando i lavoratori a sottoscrivere la petizione per contribuire all'obiettivo di un milione di firme. Anche il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Lauricella, prendendo la parola in quel dibattito, si è associato esplicitamente alla richiesta di sospendere la costruzione della base. Tutto ciò sta avendo enormi conseguenze in tutta l'isola, favorendo l'adesione di esponenti socialisti, degli altri partiti laici e della Dc all'azione per la raccolta delle firme e ai comitati per la pace e il disarmo che si stanno costituendo in questo comune, nei quartieri delle grandi città, nei luoghi di lavoro e nelle scuole.

Noi intendiamo operare con coerenza affinché questa realtà determini rapidamente la maturazione di orientamenti nuovi nei gruppi dirigenti del Psi e anche della Dc. Lavoriamo, cioè, per creare le condizioni affinché il Parlamento siciliano possa farsi interprete, a larga maggioranza, della volontà del popolo siciliano.

Siamo impegnati, dunque, in un grande movimento unitario politico e di massa, non fuori o addirittura contro le istituzioni o contro la trattativa va di Ginevra, come vorrebbero taluni gruppi con i quali conduciamo un serio confronto politico anche all'interno del movimento. Siamo impegnati nella ricerca di sbocchi positivi nelle istituzioni, richiamando l'attenzione di tutte le forze di base in Europa, per influenzare la trattativa di Ginevra, nella consapevolezza che, solo se prevale la volontà di pace dei popoli anche in quella sede, diventa realistico l'obiettivo di impedire l'istallazione dei missili a Comiso e in tutta l'Europa.

La questione di Comiso sta diventando una bandiera di lotta per tutte

le forze di pace italiane ed europee: il nostro partito l'ha assunta come uno degli obiettivi su cui concentrare l'impegno di tutte le nostre forze nei prossimi mesi. Per questo è necessario mettere in evidenza tutte le implicazioni di questa scelta.

La strategia americana tende oggi a coinvolgere l'Italia in avventure belliche fuori dai confini e dalla concezione difensiva del Patto atlantico. In questa logica rientra il nostro coinvolgimento nel Sinai. L'istallazione della base dei Cruise a Comiso trasformerebbe la Sicilia in un avamposto di guerra in un mare Mediterraneo già profondamente segnato da pericolose tensioni e conflitti. Noi dobbiamo rifiutare questo destino e contrapporvi l'obiettivo di fare del Mediterraneo un mare di pace. Abbiamo qui un banco di prova per la nostra idea di un « progetto pace e sviluppo ». Ecco allora la necessità di adeguate iniziative che colleghino la lotta della pace agli obiettivi dello sviluppo economico di quest'area; il che significa entrare nel vivo dei rapporti Nord-Sud con tutte le implicazioni che ciò comporta per la politica della Cee.

Questo insieme di iniziative e di manifestazioni tende a spostare forze su posizioni di progresso e di pace. E' questo il terreno sul quale le scelte dell'attuale governo sono tra le più arretrate; è quindi necessario determinare spostamenti politici.

Di fronte alla disgregazione dell'attuale maggioranza il nostro partito, nell'opporsi allo scioglimento anticipato delle Camere, ha affermato di volere favorire la formazione di un governo che dia risposte valide ai problemi più urgenti del paese. La sospensione della costruzione della base missilistica a Comiso è una delle risposte urgenti che l'Italia può dare per creare le condizioni più favorevoli alla ripresa e al successo del negoziato, per salvare l'Europa dalla catastrofe della guerra atomica.

Direttore

**LUCIANO BARCA**

Vicedirettore

**FRANCO OTTOLENGHI**

Redazione

Massimo Loche (*redattore capo*), Lina Tamburrino e Federico Rampini (*economia*), Maria Chiara Risoldi (*esteri*), Massimo Boffa, Massimo De Angelis e Giorgio Fabre (*cultura e supplemento Libri*), Eliana Gallico ed Elvira Trevisani (*archivio e documentazione*), Francesco Italiani (*grafico*), Alberto Porcellini (*segretario di redazione*).

*Collaboratori*: Alberto Abruzzese (*televisione*), Mino Argentieri (*cinema*), Carlo Bernardini (*scienze*), Maria Luisa Boccia, Angelo Bolaffi, Ottavio Cecchi Aniello Coppola, Antonio Del Guercio (*arti*), Marcella Ferrara, Gian Carlo Ferretti (*letteratura*), Massimo Ghiara, Maurizio Grande (*teatro*), Giancarlo Moscara, Leonardo Paggi, Luigi Pestalozza (*musica*), Bruno Schacherl (*Il Contemporaneo*), Mario Spinella (*letteratura*), Sergio Segre Paolo Spriano, Alessandro Vannini.

Direttore responsabile: Ottavio Cecchi

Editrice: «L'Unità» spa.

Redazione: 00185 - Roma, via dei Caudini 6, tel. 4951251-2-3-4-5; Milano, 20124 - via Volturno 33, tel. 68.88.350.  
Amministrazione: 20100 - Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. 6440.  
Abbonamenti - Italia: annuo lire 32.000, semestrale 16.000. Estero: annuo lire 50.000, semestrale 25.000. (Emigrati: annuo lire 40.000, semestrale 20.000). Sostenitore: lire 100.000. Le richieste devono essere indirizzate all'Amministrazione di *Rinascita*, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano, accompagnate dal relativo importo oppure versando su c.c. postale n. 430207. Un numero anche arretrato, da richiedere a via dei Taurini 19, 00185 Roma, lire 800.

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 3428 del 3-4-1962. Spedizione in abbonamento postale gruppo II. Tutti i diritti riservati. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Pubblicità: 1 mm. col. L. 914; supplementi: colore rosso +20%. Numeri speciali +30%. Sconti per almeno 1.000 mm. 3%; 2.000 mm. 5%; 3.000 mm. 10%; 5.000 mm. 15%. Pubblicità: concessionaria esclusiva, Sipra - direzione generale 10122 Torino, via Bertola 34, tel. 57.53 - 20124 Milano, piazza IV Novembre 5, tel. 69.82 - 00196 Roma, via degli Scialoia 23, tel. 369.921 - 40128 Bologna, via della Liberazione 6/c, tel. 371.071 - 50123 Firenze, via dei Tornabuoni 1, tel. 211.842 - 16121 Genova, largo San Giuseppe 3/23, telefono 540.151 - 80122 Napoli, via Orazio 20, tel. 684.422 - 30174 Venezia Mestre, via A. da Mestre 19, tel. 987.977.

Stampatrice: Stabilimento Grafico Editoriale FRATELLI SPADA - via Lucrezia Romana - Ciampino (Roma)